ANNO V 1852 - N° 76

L'OPINIONE

Martedì 16 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 15 MARZO

RISPOSTA
ALLA *GAZZETTA DI VENEZIA*

Alcune nostre osservazioni sul discorso della Corona, e specialmente le parole: « Carlo Emanuele III diceva che si sarebbe ingoiata la » Lombardia come un carciofo, spiccandone una » foglia dopo l'altra, ecc. ecc. » hanno prodotto male sui nervi della *Gazzetta officiale di Venezia*, la quale in uno di quegli articoli che suol regalare talvolta a'suoi lettori in istile tra grossolano e ignorante, si avventa contro di noi e ci fulmina con una mitraglia di storiche goffaggini e di furenti invettive; più, una giunta d'ingiurie contro la memoria di Carlo Alberto e di maligne allusioni contro la casa regnante. A queste ultime non è nostro debito di rispondere: esse stanno in una gazzetta ufficiale, il cui editore responsabile è il governo austriaco, e furono scritte per suo ordine o col suo consentimento, e tocca quindi al ministero il risentirsene o no.

Quanto alle goffaggini storiche, ci fermiamo alla principale, perchè vale essa sola un tesoro, e perchè d'altronde si attacca ad un principio che dai pubblicisti austriaci fu poco felicemente messo in campo alcun'altra volta.

» La storia c'insegna, dice la *Gazzetta ufficiale di Venezia*, che i territorii dell'antico » ducato di Milano ceduti dall' Austria al re di » Sardegna ebbero il *vincolo di regresso* fino al » cessare del sacro romano impero, e che l'o» dierna confederazione germanica, depositaria » legittima, custode e vindice dei diritti e doveri » di quella, potrebbe, quando che sia, intavolare » questioni, onde uscirne smembrato e ridotto » all'essere suo primitivo il Piemonte. »

Ove un tale melenso argomento potesse avere alcuna forza, e che veramente la confederazione germanica avesse tanto diritto, più di Vittorio Emanuele avrebbe a temere Francesco Giuseppe, che dalla confederazione germanica, custode e vindice dei diritti del sacro romano impero, potrebb' essere spogliato di tanta parte de'suoi Stati, da dovere, per vivere, girare il mondo a far vedere il suo uccello da due becchi. Al re di Sardegna rimarrebbe ancora qualche cosa, ma l'imperator d'Austria sarebbe proprio ridotto sul lastrico più di quel che lo siano le sue finanze.

Non sappiamo nemmanco dove la *Gazzetta ufficiale* abbia trovato quel suo *vincolo di regresso*, nel modo almeno che essa lo intende, da che nei trattati non vi è parola, e appena vi si trova la solita formola dell'antica cancelleria imperiale sui diritti dell'impero, diritti che, se mai potessero essere richiamati in pratica, potrebbero, come abbiam detto, servire a mettere in piazza l'imperator d'Austria, tutti gli Stati del quale, tranne l'Ungheria, furono subordinati alla medesima obbligazione.

Quando poi il defunto sacro romano impero dovesse essere risuscitato, sta bene di ricordare, e lo ricordiamo per semplice amenità istorica, che in primo luogo, sebbene i principi di Savoia ricevessero, secondo lo stile de' tempi, dall' imperatore l'investitura per la Savoia, Piemonte ed altri Stati di qua delle Alpi, come i duchi, poi arciduchi di Austria la ricevevano per gli Stati loro, pure, a differenza dei duchi d'Austria, i duchi di Savoia non hanno mai riconosciuta la Camera imperiale di Spira, nè hanno mai contribuite le quote, di cui per formalità erano scritti sulla matricola. In secondo luogo, che i medesimi principi fino dal secolo X furono dichiarati marchesi d'Italia, e più tardi vicari generali del sacro romano impero nella Lombardia, titolo di cui non godettero mai i duchi ed arciduchi d'Austria. E i privilegi del vicariato hanno precisamente lo stesso valore di quelli che l'imperatore Massimiliano I concedette alla sua Casa di Austria pe'di lei Stati ereditari.

Vi sono certe questioni che il tempo ha sepolte, e che torna meglio lasciarle in riposo: imperocchè se vi fossero dei diritti imprescrittibili, e se con questa teoria si volesse salire all'origine di ogni diritto, non vi è sovrano al mondo che non potesse essere spogliato di tutti i suoi Stati; e a casa d'Austria, in ispecie, nemmanco resterebbe la rocca di Absburg che da lungo tempo fu venduta al cantone di Arau.

Ma se mai l'imperator d'Austria fosse contento di trattare la questione italiana, trasportandola sul terreno leguleio toccato dai suoi pubblicisti, noi di ben lieto cuore accetteremmo la proferta: e incominceremmo dal fargli osservare che quel paese, il quale si chiama Germania, un venti secoli fa era coperto di boschi e paludi, ed abitato da alcune orde di selvaggi, che andavano nudi o si coprivano il dorso e le reni di luride pelli ed alloggiavano sotto capanne di frasche; che i romani, nostri antenati, se ne impadronirono per diritto di conquista, legittimato dalla civilizzazione che v' introdussero, avendovi portato arti e coltura, e fondate molte città, tra le quali Noreia, oggi Gmunden, ove stanno le saline che il governo austriaco impegnò agli usurai della banca; Juvavia o Salisburgo, Passavia, ov' era una colonia romana, Quintana (forse Linz?) ove ve n' era un' altra, e Vindobona l'imperiale residenza: tutti i quali luoghi, in virtù dei diritti imprescrittibili dell' impero, dovrebbero essere sgomberati dagli austriaci, essendo la conquista romana in Germania assai più legittima delle posteriori conquiste teutoniche in Italia: perchè i romani portarono colà leggi e vita civile, e i tedeschi non portarono mai in Italia fuorchè saccheggi e pestilenze. Gli faremmo osservare che i detti paesi formavano parte della prefettura d'Italia, e che nell'ecclesiastico erano ancora nel X secolo suffraganei dell'arcivescovo di Milano. Tutti sanno che le diocesi ecclesiastiche si erano uniformate agli spartimenti dell'amministrazione civile.

Gli faremo osservare altresì che il sacro romano impero non è una creazione dei tedeschi, ma che fu creato o rinnovato dagli italiani; e che gl' imperatori romano-germanici venivano eletti in Roma in un' assemblea di vescovi e clero, primati e popolo, e consecrati dal papa; che inoltre, come re d'Italia, dovevano essere eletti dalla rappresentanza del regno, convocata in Pavia, indi coronati in Milano dall' arcivescovo: e che senza coteste indispensabili formalità nissuno poteva dirsi nè imperatore, nè re d'Italia.

Insomma potremmo fargli osservare tante e tante cose da fargli perdere la testa e costringerlo a cacciare al malanno, e la *Gazzetta ufficiale di Venezia* e i di lei redattori, che difendono così male gl' interessi di Sua Maestà.

Richiamando ciò che abbiamo scritto in un altro articolo intorno alla tendenza dello Stato sardo ad estendersi verso l'Italia, aggiungeremo essere questa una necessità inerente alla natura medesima delle cose, per cui o lo Stato sardo deve scomparire, o lo Stato sardo deve ampliarsi verso l' Italia. È questa una verità riconosciuta oramai dalla diplomazia di tutta l'Europa, non esclusa l' austriaca. In tutte le alleanze o guerre che coi duchi di Savoia fecero gli antichi duchi di Milano, questi ultimi dovettero sempre abbandonare ai primi qualche palmo del loro territorio; lo stesso successe nelle alleanze o guerre coll' Austria dopo che questa pose piede nella Lombardia. Nel 99 l' Austria, onde evitare il pericolo di nuove perdite, propose lo spartimento degli Stati sardi; non potè ripetere la proposta nel 1815, anzi non potè impedire al re di Sardegna l' acquisto della Liguria, e difficilmente gli avrebbe impedito l' acquisto della Lombardia se i ministri sardi fossero stati più accorti. Già Pitt aveva riconosciuta la necessità di dare quel paese alla Sardegna, e dello stesso parere fu Castelreagh. Nel 1840 parendo imminente una guerra tra la Francia e l' Austria, Thiers proponeva alla Corte di Torino di cedere la Savoia e il Nizzardo, ed averne in compenso la Lombardia; e se fosse venuto il caso, l'Austria avrebbe fatto proposte analoghe onde tirare a sè quell' alleanza. A dì nostri fu l' Austria medesima che propose a Carlo Alberto la cessione della Lombardia fino all' Adige, e forse anche fino alla Piave, e fu pazzia il non aver accettato. La stessa proposta fu portata a Londra. Anche dopo la battaglia di Custoza e prima di arrivare a Milano, Radetzky acconsentiva di fermarsi all' Adda. Durante l' armistizio Salasco fu rimessa in campo la questione della Lombardia, e fu colpa del ministero sardo il non averla proseguita col debito vigore: anzi poco mancò che non fosse ripresa sopra un nuovo piano, anche dopo la battaglia di Novara, se altri negoziatori fossero stati mandati a Milano. Se quel nuovo piano non fu sotto mano suggerito dall' Austria, è certo per lo meno che i maggiori ostacoli contro il medesimo non sarebbero partiti da lei. Infine data la possibile contingenza, che o Francia od Austria siano tratti a chiedere allo Stato sardo l' adesione ad una lega offensiva e difensiva, è fuori di dubbio che la fissazione dei vantaggi o compensi per la adesione alla lega dovrà consistere nella prospettiva di un ingrandimento verso l' Italia. Questa posizione fu fatta al Piemonte non tanto dall' ambizione della casa regnante o dalla scienza o volontà de' suoi ministri, quanto dalla natura delle cose, dalla quale non si può deviare.

Sappiamo benissimo esservi in Torino un partito di politica locale o politica piemontese; ma il suo sistema d' isolare la sua politica dall'Italia, di ridurla entro la cerchia del solo Piemonte, di costituire una specie di Stato vegetante nella neutralità, è niente meno che assurdo: imperocchè soltanto per renderlo possibile, bisognerebbe che la neutralità sarda fosse riconosciuta come un articolo di diritto pubblico dalle potenze europee, e principalmente dalla Francia, Austria ed Inghilterra, cosa assai difficile. Ma dato che la si riconoscesse, resterebbe a sapersi, se presentandosi il caso, sarebbe ella rispettata. Noi crediamo di no: e ne abbiamo in prova la storia di tutte le neutralità dei piccioli contro l' ardore di ammazzarsi che spinge i grandi. In simili casi chi ne va di mezzo sono sempre coloro che pretesero di restar neutrali, perchè o sono sacrificati all' ambizione delle più forti potenze belligeranti, o forzati dalle circostanze sono costretti a partiti subitanei, senza precedente consiglio, senza preveggenza e con tutti li svantaggi che risultano da siffatte deliberazioni.

All' Austria dispiace questa posizione del Piemonte, ma la colpa è sua avendo voluto crearsi una posizione falsa. L'Austria è potenza slava, e non vuole esserlo; vuole essere potenza tedesca, e le mancano gli elementi; e vuole essere potenza italiana, combattendone gli elementi. Finchè vi fu un impero germanico, l' imperatore, abbenchè stremato di autorità, era ciò nulladimeno il vero capo della nazione germanica e poteva esercitare una ragguardevole influenza sull' indirizzo della Germania. Dopo il 1805 le cose cangiarono affatto, nè le ritornò all'essere primitivo la Confederazione germanica creata nel 1815, la quale era una confederazione di principi molto debolmente collegati fra di loro, e non più una nazione confederata sotto un medesimo capo. Quindi ognuno degli Stati della Germania divenne una unità indipendente dall' imperatore e finanche dalla dieta; per conseguenza l' imperator d'Austria rimase bensì imperatore nei suoi Stati, ma perdette ogni influenza morale sulla Germania. Arrogi che di 36 milioni di abitanti che conta l' impero d' Austria, otto milioni appena sono tedeschi; e di questi, cinque milioni soltanto si trovano riuniti sopra un medesimo suolo: gli altri sono dispersi qua e colà in mezzo a gente di altra lingua. Ma ciò che separa anco più l'Austria dalla Germania, si è che quella non ha avuto alcuna parte sull' incivilimento di questa, si è tenuta estranea alla sua letteratura, alle sue scienze, alle sue università e perfino allo sviluppo delle sue industrie e del suo commercio. L'Austria si è creata una esistenza a parte e fuori della Germania, in 33 anni si mostrò più la nemica che l'ausiliare del germanismo, e il campo della influenza morale lo cedette intieramente alla Prussia. Ora l'Austria può ritardare, inciampare, frapporre ostacoli all'ascendente della Prussia sullo spirito nazionale dei tedeschi, ma non mai impedire che o tosto o tardi non raggiunga il suo scopo.

Gl' interessi dell' Austria la chiamavano verso il Danubio. Avendo già diciotto milioni di slavi sotto il suo scettro, ella poteva aggiungerne otto o dieci altri milioni; e padrona di tutta la valle del Danubio, ella diventava la potenza più forte dell'Europa centrale, e senza essere potenza germanica, preponderava così sulla Germania, come sull' Oriente. Ciò che ora è la Russia, lo sarebbe l' Austria, con qualche cosa di più, perchè più centrale all'Europa e più vantaggiosa sarebbe stata la sua posizione.

L'Austria seguitò per qualche tempo questo naturale pendio; poi lo abbandonò tutt' ad un tratto per rivolgersi all' Italia: ma la conseguenza si fu che perdette la sua posizione sul Danubio senza potersi assodare in Italia e creò gli elementi che coll' andare del tempo cagionarono la catastrofe dell' Ungheria.

L'Austria ha voluto essere anche una potenza italiana, ma invece di accarezzare gli elementi che avrebbero potuto condurla al suo scopo, si pose in contraddizione con loro. Si può appena dubitare che prima del 1830 l'Austria con una condotta più temperata ed accorta verso gl'italiani avrebbe potuto soddisfare il suo desiderio di allargare i suoi domini in Italia. Se non riuscì, fu sua colpa. Fu pure sua colpa se dopo il 1830 invece di cangiar tenore, e di prepararsi la via all'acquisto delle Legazioni, operò tutto il contrario. Ella ambiva ardentemente quell'acquisto, e fece nulla per indurre gl'italiani di qua e di là del Po a forzare, direm quasi, l' Austria a riunirli. Nel 1846 invece di prendere il davanti sulle riforme omai diventate inevitabili, vi si oppose non solo con una stolida caparbietà, ma sì anche con mezzi tanto brutali che inasprirono l' odio degli italiani contro di lei.

Dopo tanti falli, la fortuna volendo esaurire il ripostiglio de' suoi favori a pro dell'Austria, le offriva un'altra occasione dopo il 6 agosto 1848. Se allora ella tirava un velo sopra il passato, e proclamava sinceramente la costituzione a Milano, ciò era per lo Stato sardo ben più che una, che dieci battaglie di Novara; e tutto il sapere di lord Palmerston, e tutte le forze della Gran Bretagna non avrebbero potuto impedire all'Austria di essere la padrona di tutta l'Italia. Ov'ella avesse voluto invocare il voto universale, non aveva bisogno d'intrighi di polizia o di prefettura per ottenere un'immensa maggioranza. Se ha trascurato un'occasione cotanto splendida, ne ha colpa il Piemonte?

Quantunque sotto auspizi meno favorevoli, quell'occasione si presentò un'altra volta dopo la battaglia di Novara. Un' amnistia generale, ed una costituzione data al Lombardo-Veneto era il peggior male che si poteva fare al Piemonte; lo avrebbe annichilato. Ma l'Austria perseverò nei suoi sbagli, e se il Piemonte ne ha profittato vorrete fargliene una colpa?

A che servono dunque le furibonde villanie della *Gazzetta ufficiale di Venezia*, condite eziandio della più crassa ignoranza di storia e di diritto pubblico? Il governo austriaco in Venezia può farne scrivere finchè vuole, ma esse non cangiano punto la questione. Il Piemonte non perde alcuno de' vantaggi che gli danno la sua posizione, le sue istituzioni, il suo governo; e nissuno ne guadagna l'Austria. E quand' anche a quest'ultima riuscisse di recare nel Piemonte una reazione completa, completissima, per lei lo stato delle cose non cangierebbe per ciò; la nobiltà (intendiamo austriaca) non diventerebbe più docile verso il governo, non più maneggevole diventerebbe l'oligarchia militare, non più praticabili i progetti di riorganizzare l' Ungheria non sarebbero più floride le finanze, la carta non si cangerebbe in denaro, non iscomparirebbe lo stato d'assedio, neppure una delle cento e mille difficoltà, fra cui si dibatte il ministero imperiale, si appianerebbe, la Russia non tralascierebbe d'incarnare le sue unghie nelle reni dell'Austria, nè l'Inghilterra volerebbe al suo soccorso, nè sarebbe meglio sicura della sua dominazione in Italia; ma una reazione in Piemonte potrebbe all'incontro essere un forte motivo per accelerare una guerra che non è sicuramente fra le speranze dell'Austria. Malgrado gl'inchini e i salamelecchi del signor Hubner non è ancora ben certo se il capo del governo francese sia o voglia essere l'alleato dell'Austria; ed è forse più probabile che non lo è o che non lo sarà. Certo è almeno che l' attuale ministero inglese non le è favorevole, e che dietro di lui gliene sta un altro che le è terribilmente avverso.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sul principiare della tornata d'oggi il deputato Ferracciu domandava di poter muovere interpellanza al Ministro dell' interno sugli ultimi casi della Sardegna e sul conseguente stato d'assedio, a cui veniva assoggettata la provincia di Sassari.

Noi avremmo desiderato che il Ministero avesse preso egli stesso, in questo proposito, l'iniziativa d'una spiegazione; fosse venuto egli stesso, di spontaneo moto, innanzi al Parlamento a dare quegli schiarimenti che fossero stati nei limiti della prudenza, a giustificarsi dei provvedimenti eccezionali a cui aveva dovuto ricorrere, e tanto più desiderato, in quanto che lo avrebbe pur troppo potuto fare agevolmente. Così si sarebbero forse evitate discussioni che ora minacciano di farsi vive assai, e saranno certo poco giovevoli; giacchè, quando i fatti non sono bene accertati, il discutere con troppa larghezza, più che inopportuno, spesse volte è pericoloso.

Anche il dep. Pescatore rivolgeva ai Ministri di finanze, di grazia e giustizia e dell' interno una serie di domande sopra materie, come disse egli stesso, non affatto gravi, ma che riflettono affari correnti. E su queste noi torneremo, quando i Ministri vi risponderanno.

Il Presidente avrebbe voluto passare alla discussione dell'importantissima legge sulle pensioni agli impiegati civili; ma, prima di questa, era portata all' ordine del giorno un' interpellanza del dep. Angius; e il Ministro dei lavori pubblici, che appunto per darvi passo era venuto alla Camera, si alzò quasi domandando di non essere defraudato del suo diritto. Allora il canonico Angius sorse a parlare delle pratiche che

furono fatte per il porto di Bosa, in Sardegna; disse d'un cattivo progetto, steso dall' ingegnere di quella provincia; disse anche d'un suo, che volle modestamente chiamare abbozzo, ma che aveva però ottenuta l'approvazione d'uomini i più periti e competenti; e domandò cosa intendesse farne il governo, il quale l'aveva in mano già da tre mesi.

Il ministro dei lavori pubblici rispose poche ma perentorie parole; disse, cioè, che il progetto dell' ingegnere Valle era stato trasmesso al consiglio di marina di Genova; che la pratica sarebbe forse già compiuta, se l'*ingegnere* Angius non si fosse argomentato di proporre un altro progetto, il quale si dovette pur tener in qualche conto e sottoporre anche all'esame di quel consiglio; e che la questione è ormai ridotta a veder di ridurre la spesa entro limiti, che siano sopportabili e per quella provincia e per lo Stato.

Si passò finalmente a discutere il progetto sulle pensioni, al quale il dep. Menabrea faceva tre appunti. Disse in primo luogo che si sarebbe dovuto provvedere con una eccezione in favore dei professori dell' insegnamento superiore; giacchè sarebbe troppo gravoso il pretendere da questi, che pur entrano in carica d'ordinario più vecchi di 35 anni, il pretendere, diciamo, 40 anni di servizio per l' acquisto del diritto a pensione. Appuntò secondariamente la misura, a cui si vollero regolare le pensioni, cioè lo stipendio; poichè questo non è sempre in relazione coll'importanza della carica e colla capacità dell'impiegato. In terzo luogo sostenne con dati e calcoli che la legge faceva agl'impiegati subalterni assai peggiori condizioni da quelle portate nell'editto del 1835; mentre sarebbe stato il caso di migliorarle.

Alla prima osservazione rispose il ministro di grazia e giustizia, che disse esser suo intendimento proporre a ciò, nel corso della discussione, un emendamento, che la Commissione aveva già accettato. Sappa poi, R. commissario per la discussione di questa legge, osservò che lo stipendio si commisura appunto all'impiego; esser quindi giusto che la pensione si regoli giusta lo stipendio; giacchè, se v' hanno eccezioni a questa norma generale, egli è che trattasi di agi e proventi straordinari, i quali non sono computati nella fissazione della pensione.

Quanto all' ultimo degli appunti fatti al progetto dal dep. Menabrea, crediamo che non sia stato distrutto nè dalle parole del regio commissario, nè da quelle del relatore. Ben fece quindi il dep. Valerio coll' invitare, sul finir della seduta, il dep. Menabrea a communicare i suoi dati e le sue osservazioni alla Commissione, onde ne avesse a tener conto.

Fin qui le opposizioni fatte alla legge erano tutte di dettaglio; e nessuno avrebbe mai creduto che il principio stesso della legge potesse essere combattuto. Ma il dep. Josti volle assumersi il poco lodevole incarico; e se lo assunse nell' interesse stesso del Governo, e volle essere più ministeriale del Ministero. Le ragioni per cui il dep. Josti trovava questa legge inutile e dannosa per tutti gl' impiegati, altri dai magistrati e dai soldati, erano queste: che il Governo non deve vincolarsi; che, in un paese libero, gl' impiegati pubblici non vogliono essere posti in una condizione diversa dai privati; che sarebbe molto meglio istituire per essi delle casse di pensione; che, chi arriva a sessant' anni di servizio, ha sempre fatto qualche risparmio; che in ogni modo vi sono i ricoveri di mendicità!

Ai quali poco assennati argomenti rispondeva il ministro Cavour, osservando con molta giustezza che dall' obbligo delle ritenenze non ne veniva per nulla vincolata l'azione governativa; che l' istituire delle casse di pensioni vorrebbe un' amministrazione abbastanza complicata, e quindi sacrifizi forse maggiori; che gl' impiegati privati ricevono uno stipendio assai volte più vistoso di quello che non ricevano i pubblici; che in ogni modo anche i privati, i quali abbiano servito per quarant' anni un padrone, non sono nè cacciati di casa, nè mandati ad un ricovero di mendicità.

La discussione continua nella tornata di domani.

SENATO DEL REGNO

Riferiamo il testo della risposta al discorso del Trono, stato approvato dal Senato nella tornata del 12, e che non abbiamo potuto riportare nel foglio precedente per l'abbondanza delle materie:

Sire,

Dalla fiducia che la M. V. con nobilissime parole poneva nel Parlamento, il Senato trasse per sè argomento di onorevole compiacenza; desunse pei popoli non fallibile speranza che l'inclita Monarchia di Savoia, fatta più salda dalla sua base costituzionale, sarà per spargere su di essi nuovi benefizi, e per confermare ed accrescere le glorie antiche. E tanto è in ciò più inconcussa la loro speranza, che eglino ben sanno come all'innato splendore della dinastia vostra voi aggiungete, Sire, la generosità del proporre, la lealtà dell'attenere, la fermezza dell'eseguire.

Sì, o Sire, quello spirito di volontario sagrificio che l'alta sapienza della M. V. seppe scorgere nei popoli del suo Stato, non verrà meno giammai, semprechè esausti i mezzi tutti d'ogni possibile non indecoroso risparmio, non si vedrà dalla somma delle cose emergere quel pareggiamento di parti, che solo è scopo, è vanto solo d'ogni ben composta finanza. Ne abbia la M. V, mallevadrice la non dubbia fede della nazione, la provata sua costanza.

Confortevoli parole vi piacque, Sire, darne sui negoziati che dal vostro governo s'iniziarono colla corte di Roma. Alla sublimità del seggio apostolico, alla santità degli interessi che vi si trattano, solo si addice quella sincerità e quella reverenza, con cui vi piacque, o Sire, solennemente manifestare, che vengano condotte queste delicate e gravi trattazioni del vostro governo.

Fervidi sono i voti del Senato perchè quanto dalla religiosa vostra sollecitudine venne incominciato, da essa si prosegua e si compia col felice successo dalla M. V. a noi presagito, onde ciò che l'autorita della legge comanda, dai cittadini con intiera pace della coscienza s'adempia.

Porrà, Sire, il Senato ogni acume di studio, ogni efficacia di perseveranza, nell'assecondare le paterne mire della M. V., che mercè le leggi annunziateci tendono a coronare il magnifico edifizio delle libere istituzioni, innalzato dal magnanimo re che vi fu padre. Ed avrà così il Senato, avrà l'intera nazione novelle ragioni di gratitudine verso quel principe, che valoroso e gagliardo corse già i campi di guerra, ora leale e generoso alla legge giurata serba incontaminata la fede.

La Banca Nazionale. La convenzione conchiusa fra il governo di Luigi Napoleone e la banca di Francia è passata quasi inosservata fra noi, quasi che non fosse argomento di grande importanza per gli interessi francesi e dell' Europa. Non è nostro pensiero di esaminare tutte le condizioni del contratto; ma soltanto di far risultare i vantaggi che da essa si ripromettono i commercianti e gl' industriali.

La banca tenne finora invariabilmente il suo sconto al 4 o|o, nel mentre che da' banchieri si otteneva il danaro al 3 ed anco al 2 1|2 per cento. Per la nuova convenzione la banca ridusse lo sconto al 3 o|o, recando così un grande sussidio all' industria ed al commercio, sussidio che diviene più importante per l' altra grave misura che estende le anticipazioni sui depositi anche alle azioni di strade ferrate. Con ciò le compagnie potranno procacciarsi i fondi occorrenti alla prosecuzione delle loro imprese od alla costruzione di nuove, ed i negozi della borsa si troveranno agevolati.

Anche la banca d' Inghilterra ribassò, non ha guari, l' interesse al 2 o|o senza avere per ciò influito sui valori del mercato, perchè i commercianti e gl' industriali che offrono solida guarentigia vi trovavano il danaro delle banche private collo sconto tenue dell' 1 1|2 e 2 o|o all' anno.

Senza voler per ora esaminare la quistione del miglior ordinamento delle banche, perchè meglio rispondano agli interessi del paese, con questi cenni intendiamo ad avvertire il governo e gli amministratori della nostra banca nazionale della necessità che questa pure ribassi lo sconto e l'interesse delle anticipazioni sui depositi che mantiene tuttora al 5 o|o. L' utilità stessa dello stabilimento debbe consigliare questa deliberazione perchè per poco che il corso delle schede del debito pubblico rialzi ancora, diminuendo la speculazione sopra di esse, anche le operazioni della banca ne verrebbero limitate; e perchè essa potrebbe più facilmente indurre il parlamento a concedere il corso legale de' suoi viglietti, siccome era già stato domandato nella scorsa sessione con un progetto di legge, che crediamo verrà ripresentato.

Affari della Svizzera. Si legge in proposito nel *Times* il seguente articolo:

» Vi è ogni ragione per sperare che le difficoltà insorte fra i gabinetti di Francia ed Austria e il governo federale della Svizzera siano diminuite, e che non rimanga alcun pretesto immediato per le misure di coercizione che erano state senza dubbio progettate.

» La nota presentata al governo svizzero dall' inviato francese a Berna conferma pienamente ciò che abbiamo detto del suo tuono e delle sue pretese ingiustificabili. Vi si sostiene il diritto della Francia di disporre in modo assoluto dei nativi del suo suolo, ovunque siano, e per conseguenza senza riguardo all' immunità territoriale dei paesi esteri ritenuta finora inviolabile. Il governo federale della Svizzera nel ricevere quella comunicazione adottò una linea di condotta prudente, ma non molto coraggiosa. Se ne tenne celato il tenore, non si presero precauzioni di difesa del territorio svizzero, e mentre facevansi delle rimostranze a Parigi contro i termini della nota, siccome inconsistenti coll' onore e coll'indipendenza della Svizzera, si impiegarono tutti i mezzi più energici per allontanare dal paese tutti i rifugiati che formavano il pretesto di quell' intervento.

» Si dice ciò non di meno, che una seconda nota più minacciosa sia stata mandata da Parigi a Berna; ma i giornali svizzeri negano che la medesima sia stata presentata, e v'ha luogo a credere che il governo federale speri di disarmare l' ostilità de' suoi potenti vicini coll' estendere le sue concessioni. Per ciò che risguarda soltanto gli interessi di quei rifugiati, ammettiamo volontieri che la loro presenza in Svizzera era un inconveniente, e che sarebbe un affare di don Chisciotte di esporre la neutralità del territorio svizzero ad essere violata per causa di fuggitivi che sono stranieri al suolo e alle leggi della Svizzera. Ma quelle domande sono in opposizione coi diritti incontestabili dei cantoni svizzeri stessi. Sono basate sopra un principio di intervento e di dittatura a cui nessun popolo libero ed indipendente può sottomettersi. Speriamo però che qualche cosa verrà fatto dall' influenza della diplomazia per allontanare le intenzioni ostili della Francia.

» Le proposte fatte dall' Austria sono strettamente limitate a questa potenza. La Russia procede con freddezza e sfiducia; l' Inghilterra ha fatto forti rimostranze contro ogni infrazione del gran principio della neutralità e indipendenza svizzera stabilita dalla dichiarazione 20 novembre 1815, e la Prussia, che più di ogni altro governo avrebbe motivo di lagnarsi della politica del governo svizzero verso i di lui sudditi di Neufchatel, dichiarò pertanto che si sarebbe conformata al contegno dell' Inghilterra. Dovrebbe quindi essere un argomento di seria considerazione per il gabinetto delle Tuileries se convenga interrompere l' armonia e i pubblici impegni per una campagna così ingloriosa come sarebbe un' invasione nella Svizzera.

» Se è vero che la Francia ha desiderio di mantenere amichevoli relazioni coll'Inghilterra, che non richiede altro che il rispetto dovuto alle obbligazioni contratte dalla Francia verso l'estero, sarebbe un atto veramente impolitico, se essa volesse calpestare i diritti di un vicino, le cui libertà politiche e religiose non furono mai contemplate dall'Inghilterra con indifferenza. Persino quando era imminente la guerra col Sonderbund, quando l'intervento nella Svizzera era stato accettato e raccomandato dalle grandi potenze continentali dell'Europa, non si credette di poter sorpassare alla compartecipazione che avea avuto l'Inghilterra nell'assicurare la neutralità svizzera, e benchè si pretenda che il sig. Turgot abbia risposto alle rimostranze e domande di lord Cowley per una spiegazione, denegando al ministro inglese il diritto di avere un'opinione su questo proposito, crediamo che una tale evasione sia piuttosto dovuta alla mancanza d'esperienza, anzichè alla mancanza di cortesia.

» Il governo britannico avrà reso un servizio essenziale all'Europa e alla Francia, se riescirà a convincere, almeno al presente, gli altri governi che, qualunque sia la loro politica interna, essi non possono prendere delle misure isolate verso l'estero, senza porre in grave pericolo la tranquillità dell'Europa.

» Il principio, da cui è stata conservata la pace universale in mezzo a molti cambiamenti importanti e a pericolose rivoluzioni, è l'accordo e il vicendevole rispetto delle cinque grandi potenze. Non ostante la sorprendente rivoluzione interna, compiutasi ultimamente in Francia, non si è prodotta alcuna alterazione nelle disposizioni delle potenze estere verso la Francia, come Stato, e ciò sarà sino a tanto che non vi sarà alterazione nel contegno della Francia verso le medesime. Ma ogni volta che prenda piede il sospetto che ulteriori disegni non siano stati ancora abbandonati, non mancherà in Europa il proposito di proteggere i diritti basati sui trattati del 1815. Questa determinazione è al presente la principale garanzia dell' indipendenza degli Stati minori; e tanto nel Belgio, come in Isvizzera e nel Piemonte, essa avrà, ne siamo certi, ancora il potere di tener lontane le calamità di un intervento armato. »

Dalle notizie date dai giornali tedeschi risulta del pari, che la questione svizzera è appianata. La prima a ritirarsi è stata precisamente la potenza che sembra essere stata la prima a muoversi, cioè l'Austria.

La *Gazzetta di Lipsia* in una corrispondenza dell'Alta Italia assicura che l'inviato austriaco a Berna ha avuto l'ordine dal suo governo di lasciar cadere a terra le trattative. Questo risultato sembra dovuto all' energica interposizione dell'Inghilterra appoggiata dalla Prussia.

Un recente articolo del *Morning Herald*, organo dell'attuale ministero inglese, dichiara pure in termini positivi, che le differenze fra il gabinetto delle Tuileries e la confederazione elvetica sono appianate, e ne trae buoni auguri per le intenzioni pacifiche e concilianti del presidente della Francia.

Cronaca di Francia. La morte di Armando Marrast ha dato luogo, come i lettori avranno scorto dalle notizie di questa mattina, ad una dimostrazione repubblicano-moderata, gradazione della quale appunto l'antico redattore del *National* era fra gli antesignani. Armando Marrast morì all'età di 51 anno; nato in povera condizione, seppe con un ingegno incontestabile e con l'assiduità nello studio, elevarsi a poco a poco e conquistare nella stampa politica una delle posizioni più rimarchevoli. La rivoluzione del 1848 volle fare del pubblicista teorico un pubblicista pratico: esso ebbe molta influenza nel governo provvisorio, e fu nominato presidente dell'assemblea costituente: ma da questo punto comincia la sua decadenza. Chiusa la costituente, esso, che ne aveva occupato il posto più sublime, non potè ottenere un' elezione nell'assemblea nazionale; di modo che dal 1849 in poi si ecclissò, può dirsi, interamente. La sua morte rinverdì quella fama ch' erasi quasi dimenticata. Lungi da noi l'idea di voler sentenziare sul di lui merito; ma qualunque siano però i giudizi che si vorranno portare sul sig. Armando Marrast, in questo dovranno tutti accordarsi: che fu onesto. Nacque povero e povero morì.

La stampa era, senza distinzione di politiche opinioni, rappresentata al funerale: il solo *Constitutionnel*, dice la *Presse*, non aveva inviato alcuno dei suoi redattori. Nel cortaggio funebre fu notata la presenza di Daniele Manin, il coraggioso difensore della indipendenza italiana in Venezia.

Si avvicina l'epoca della convocazione del corpo legislativo. Alcuni avevano sparso la voce che per impedire le opposizioni sistematiche e disciplinate, il posto dei deputati sarebbe stato estratto a sorte, ma questa notizia fu smentita dal fatto che una gran parte dei nuovi nominati poterono ottenere un' iscrizione preventiva per quei posti che prescielsero. L'apertura dell'assemblea sarà solennizzata con una gran messa e col solito *Veni Creator*: Dio voglia che la medesima assemblea possa anche cantare il *Te Deum*.

Ormai non v' ha più dubbio che la nomina del presidente del corpo legislativo fu dovuta ad influenza di famiglia, giusta quanto esprimevano le corrispondenze particolari da noi riferite. Questo è ormai conosciuto universalmente a Parigi, e la popolarità del sig. di Morny, sagrificata alle esigenze del principe Gerolamo, va sempre più aumentandosi. Quel corrispondente, che dava per primo la spiegazione di questo intrigo, aggiunge quest'oggi il seguente cenno:

» Voi avete veduto, nel *Moniteur*, la nomina del sig. Billault. Credetemi che questa fu fatta apposta per far rimpiangere maggiormente quella del sig. di Morny. Il sig. di Billault è un avvocato d'ingegno: ma egli è altresì il tipo della malleabilità in mano al potere. Propagnatore, nell'assemblea costituente, di una politica semi-montagnarda, esso trovavasi nei migliori rapporti con Napoleone Bonaparte, il figlio del maresciallo Girolamo, che in allora si chiamava il principe della Montagna. Nel caso di un accidente funesto al presidente attuale, esso sarà totalmente devoto al presidente del senato ed alla sua famiglia. »

E quella lettera ad Edgardo Ney sulla politica francese a Roma? Invitiamo i nostri lettori a rileggerla. Il papa l'ha imparata a memoria. E non vogliamo dire che sia completamente rediviva; ma se ne parla, e si spera.

Il *Constitutionnel* annuncia che il progetto di legge sull' insegnamento sarà uno dei primi che saranno sottomessi al corpo legislativo. Intanto il nuovo consiglio dell' istruzione pubblica è convocato a straordinaria radunanza pel giorno 15 marzo.

Leggesi nella *Presse*:

» Si era parlato in questi ultimi giorni della prossima pubblicazione di un decreto che avrebbe fissato il bilancio del 1852. Ora non trattasi più se non che della pubblicazione di due decreti che ne autorizzerebbero la riscossione provvisoria per tre dodicesimi, onde dare il tempo al corpo legislativo di esaminare appunto il bilancio. »

Si assicura essere stato deciso oggi in consiglio dei ministri che sarebbe instituita una commissione incaricata di statuire sulle domande in grazia e sui richiami delle famiglie, in proposito delle risoluzioni prese dalle commissioni miste dei dipartimenti, sulle persone condannate alla trasportazione nelle colonie penitenziarie, all'internamento o alla sorveglianza dell'alta polizia.

Questa commissione è immediatamente entrata in funzioni.

Parlavasi iersera in una conversazione, ordinariamente ben informata, d'una lettera indirizzata dal conte di Chambord a un ex-rappresentante, nella quale egli dissuade i suoi amici dallo accettare, colla condizione del giuramento, il mandato legislativo. Si assicura che i legittimisti eletti sono disposti a dar la loro demissione.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 6 *marzo*. Si è sparsa la voce abbastanza accreditata che tutti i possessori di raccolte di libri debbono essere invitati a presentare all'autorità un catalogo dei libri che posseggono, dietro di che sarà loro significato quali possono conservare e quali debbano consegnare all'autorità. Indi saranno pubblicate le norme per le visite domiciliari a questo riguardo, ed eseguite con tutte le severità.

9 *detto*. Si legge nella *Presse*:

« Il n° 55 della *Nuova Gazzetta prussiana*, giunto qui ieri, è stato sequestrato dall'autorità. Il motivo sembra essere stato una corrispondenza di Graz, nella quale le misure prese ultimamente riguardo alle commissioni degli Stati provinciali furono biasimate nel modo più maligno. »

La leva militare nella monarchia austriaca per l'anno corrente è assai ragguardevole. In tutto ascende a 105,000 uomini, di cui 16 a 18,000 ricadono su ciascheduna delle maggiori provincie, come l'Ungheria e la Galizia. Per cifra media si è stabilito che la leva debba essere di un uomo sopra 350 abitanti; soltanto per il Tirolo, l'imperatore ha concesso un'eccezione, cioè un uomo per 600 abitanti, ostensibilmente per riguardo ai sacrifizi fatti dal paese durante l'ultima guerra; infatti però, perchè si teme il grave malcontento della popolazione, che secondo gli antichi suoi privilegi non è tenuta a concorrere alla coscrizione militare se non per il completamento di un reggimento di cacciatori che in tempo di pace dovrebbe restare di guarnigione in paese. Questa volta la leva in quel paese è di 1,600 uomini. Il Tirolo ha al presente un altro motivo di grave malcontento, cioè il recente rescritto imperiale intorno agli Stati provinciali.

Il 27 febbraio viene considerato dai tirolesi come il giorno della morte definitiva dell'antica loro costituzione politica rimasta in vigore con diverse vicende per più di 500 anni. È ben vero che da ultimo non era più che una vuota formalità, ma si sa che gli uomini sono talvolta più attaccati a queste che alla sostanza.

L'imperatore è arrivato il giorno 11 a Vienna dal suo viaggio a Trieste. Egli era aspettato sino dal giorno 6, ma la burasca lo assalì nel suo viaggio di mare da Venezia a Trieste e lo costrinse a sbarcare a Rovigno ed a recarsi di là per terra a Trieste.

Dalla *Gazzetta di Trieste* rileviamo che in quest'incontro si è perduto il vapore da guerra la *Marianna*. Almeno sino al giorno 12 non se ne aveva notizia a Trieste, i vapori del Lloyd provenienti dalla Dalmazia non hanno confermata la supposizione che quella nave avesse trovato rifugio su quella costa; anche il vapore *Lucia*, mandato sulle coste romane in cerca della *Marianna*, non ne ha trovato alcuna traccia.

GERMANIA

Si scrive dalla Baviera che il re ha ingiunto al vescovo di Wurzburg di non impiegare più d'ora in avanti i gesuiti nelle missioni. Pare che a Monaco vi sia un gran movimento del partito ultra cattolico, e i suoi organi attaccano ora direttamente la persona del re, perchè non è propenso alle loro tendenze. Particolarmente è odiosa a quel partito la persona del prof. Dönniger, che gode tutta la fiducia del re Massimiliano, e che viene segnato come fautore del protestantismo e amico della Prussia.

La nomina di professori non appartenenti al partito ultra cattolico, e il contegno della corte nella questione dei gesuiti e delle missioni hanno dato nuova esca a quell'odio, e i reazionari esaltati hanno acquistato coraggio in seguito alle dichiarazioni dei vescovi del Reno superiore.

La *Gazzetta delle Poste d'Augusta*, e il *Volksbote*, che sono i principali loro organi, contengono le più ciniche invettive contro il prof. Dönniger, lo chiamano una pianta parassita, paragonano la sua influenza a corte con quella di Lola Montez nel 1847, e ne presagiscono uguali conseguenze.

Il *Volksbote* sembra voler lavorare il terreno con maggior energia, e insinua che il re è assai negligente nel frequentare le chiese, mentre fa i maggiori elogi ad un altro membro della famiglia reale.

Frattanto un antico ministro assai conosciuto per le sue opinioni gesuitiche (crediamo che si tratti del sig. Abel), che finora dopo la sua dimissione e il suo fiasco come deputato, viveva assai ritirato, ha aperte le sue sale, e pronostica l'instabilità dell'attuale situazione; affinchè la futura situazione sia migliore, cioè molto più arretrata dei tempi prima del marzo 1848, si stanno intavolando intrighi e mene, e si vorrebbe preparare una petizione *monstre* sul modello di quella del 1848. Anche questi mezzi non isdegnano i gesuiti, quando conducono allo scopo.

DANIMARCA

Nel Volksthing ebbe luogo una discussione animata il giorno 6, sulla mozione fatta da tre membri, di prendere in considerazione l'abozzo di un indirizzo al re intorno all'attuale stato delle cose. L'indirizzo manifesta una mancanza di fiducia nel ministro danese, e poca soddisfazione degli accomodamenti fatti per l'organizzazione della monarchia. Nella votazione si determinò con una maggioranza di 84 contro 4, di prendere in considerazione l'indirizzo, rimettendolo per esame e rapporto ad una commissione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il 9 giunse in Roma il cardinale Matthieu, arcivescovo di Besanzone.

Il *Giornale di Roma* pubblica lo stato indicativo delle condanne pronunciate in Roma dai Consigli di guerra francesi nel mese di febbraio. Esse ascendono a dieci, 9 per delazione e ritenzioni d'armi, 1 per furto. Al carcere per mesi ed anni è sempre aggiunta una piccola multa da 15 a 16 franchi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 15 marzo.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

Si legge il processo verbale della tornata di sabbato.

Prestano giuramento i deputati Sulis e Gallina.

Si procede quindi alla votazione per la nomina di tre commissari per la Biblioteca, e di due altri commissari per la sorveglianza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Il presidente: La deputazione della Camera si è portata ieri da S. M. per presentargli l'indirizzo in risposta al discorso della Corona e le felicitazioni per l'anniversario della nascita di S. M. e del Principe di Piemonte. La M. S. in questa occasione si è degnata riconfermare alla deputazione i sentimenti di compiacenza e di soddisfazione, già espressi nel discorso della Corona.

Domande d'interpellanza.

Ferracciu: Intendo rivolgere al sig. Ministro dell'interno interpellanza sugli ultimi casi della Sardegna e specialmente della città e provincia di Sassari, e pregherei la Camera a voler fissare per ciò un giorno della prossima settimana.

Il presidente: Si potrebbe fissare dopo la discussione della legge, che è portata all'ordine del giorno.

Valerio L.: Crederei di ampliare la proposta del dep. Ferracciu, e d'invitare il Ministero a presentare una relazione sui fatti di Sassari e sui motivi pei quali quella provincia si dichiarò in istato d'assedio. La discussione potrà essere così più seria, più breve, più coscienziosa e profittevole, più conducente ad una soddisfacente risoluzione.

Michelini: Osserverò che il Ministero è obbligato a ragguagliare la Camera sui motivi che indussero lo stato d'assedio, e che avrebbe dovuto farlo prima d'ora.

Pernati, ministro dell'interno: Sui fatti di Sassari è già incominciato un processo giudiziario ed un'inchiesta amministrativa. Prima che questi siano condotti a fine ed accertate le cose, una relazione correrebbe pericolo d'essere inesatta. Non crederei quindi conveniente ch'essa avesse a precedere.

D'altronde ho convocati per ben due volte i deputati e senatori della Sardegna, esposi ad essi i fatti che erano a mia cognizione, i provvedimenti che si erano presi e l'inchiesta amministrativa che si era ordinata; pregandoli però a non portare in parlamento una questione, la cui discussione, essendo inopportuna, poteva essere dannosa. Quanto a me sono però pronto a dare tutte quelle spiegazioni, che saranno necessarie per giustificare gli atti del Ministero.

Valerio L.: Io non intesi d'una relazione particolareggiata, ma quale il ministro è in istato di darla secondo prudenza e verità. L'ho domandata del resto nell'interesse stesso della discussione, perchè i deputati non della Sardegna siano messi a portata di dare un giudizio con cognizione di causa.

Sulis: Io chieggo che gli atti, comunicati dal ministro ai deputati della Sardegna, siano deposti nella segreteria, perchè ognuno possa prenderne cognizione.

Pernati: Ripeto che darò quelle spiegazioni che si crederanno necessarie, senza però entrare in molti dettagli, giacchè v'è ancora molta incertezza. Quanto poi alla domanda del dep. Sulis, lo prego ad avvertire alla differenza che passa tra una comunicazione ufficiosa, ed una discussione alla tribuna pubblica; e non credo di potervi aderire.

Sulis: Attenderò le spiegazioni del signor ministro, ed a seconda di esse od insisterò o recederò.

Pescatore: Avrei alcune domande da rivolgere ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze, sopra affari correnti se non di alta importanza. Li pregherei perciò a volersi trovar presenti per la seduta di domani.

Cavour, ministro di finanze: Potrebbe avere la compiacenza di dire a che cosa abbiano tratto?

Pescatore: So che si tratta di accrescere le tasse giudiziarie. Questo si potrebbe solo fare in modo proporzionale, e quando si fosse riordinata la procedura civile. Domanderei al Ministro se sia vero che la Commissione, incaricata di questo riordinamento, abbia già compiuti i suoi lavori per quanto si spetta alla giurisdizione contenziosa; ed in caso che sì, pregherei il Ministro a presentarne i lavori senza ritardo alla Camera, onde questa li faccia esaminare da una Commissione apposita, la quale veda se non sia il caso di applicare fin d'ora il progetto in via di esperimento, con utile del paese e delle finanze.

L'antecessore del sig. Ministro di finanze presentava già una legge per una tassa sul valor locativo; il qual valore è pure la base dell'attuale progetto d'imposta mobiliare. Quella legge fu esaminata e migliorata da una Commissione della Camera. Domanderei che insieme al nuovo venisse distribuito agli uffizi anche quell'antico progetto.

Ora parlerò.....

Michelini: Aspettiamo!

Pescatore: Ho già detto che si trattava di cose di poca importanza, sicchè il sig. Michelini rinunci pure alla sua aspettazione *(ilarità)*.

Quando il signor Galvagno era ministro interno di grazia e giustizia presentò un progetto staccato di riordinamento giudiziario. Il ministro che venne dopo lo ritirò, dicendo che pensava a tutto un sistema di leggi. Ma egli aveva un'altra missione da adempire, compiuta la quale esso lasciò il ministero.

Ora venne di nuovo il signor Galvagno, e vorremo vedere se penserà seriamente a cotesto sistema di riordinamento, che è impazientemente atteso dal paese, massime per ciò che concerne la giustizia commerciale.

Attualmente sui comuni pesa un vero dispotismo governativo. Non si potrebbe intanto che si sta preparando la legge comunale, farlo cessare fin d'ora con una interpretazione autentica della legge esistente, per la quale gli atti dell'amministrazione ordinaria possano farsi dai comuni senza bisogno di previa autorizzazione dell'intendente, salvo però sempre il voto di questo?

Nel comune di S. Giorgio il consiglio d'amministrazione della guardia nazionale presentava al consiglio comunale un bilancio esagerato, che il consiglio comunale, e quindi l'intendente generale respinsero. Il consiglio d'amministrazione modificò allora il bilancio, e lo presentò direttamente all'approvazione dell'intendente, il quale lo approvò infatti, senza prima sottoporlo al consiglio comunale, che ricusò di stanziare la somma. Il maggiore della guardia nazionale trasmise allora all'intendente una relazione in cui si protestava contro il consiglio, e si dichiarava che l'uno dei consiglieri aveva usato verso di lui termini poco urbani. E l'intendente, senza nemmeno prima assumere informazioni sulla verità del fatto, accettava la protesta come prova, ed emanava un decreto di censura contro questo consigliere.

Questi fatti sono veri attentati alla libertà dei comuni.

Devo riferire un altro fatto. Lungo la strada di Caluso ad Ivrea si costruì un muro di sostegno, col consenso dell'autorità governativa; quando fu in piedi si pretese che non si fossero osservate le cautele, e una sentenza del consiglio d'intendenza ne ordinò la demolizione, e venne mandata una compagnia per distruggerlo. Il comune faceva due opposizioni, di non intimazione della sentenza e di nessun contraddittorio; ma non ostante queste si procedette alla demolizione, violandosi così le guarentigie giudiziarie e le legali, perchè la sentenza deve essere intimata e perchè l'opposizione del vero proprietario dev'esser risolta dal tribunale non dall'autorità amministrativa.

Finalmente debbo porre sotto gli occhi del ministro dell'interno certi residui di diritti feudali da cui almeno deve essere liberato il paese, se gli si vogliono imporre nuove gravezze; in certi luoghi furono soppresse le bannalità, ma colla condizione che si pagasse un canone, e questo canone è talora gravissimo.

Pernati dice esser pronto a rispondere fin d'ora sopra alcune cose; che la legge indica quali siano gli atti di amministrazione comunale pei quali è necessaria l'approvazione dell'intendente, e provvede anche all'abuso di questo, autorizzando il ricorso al governo; che d'altronde i comuni par quasi che usino a malincuore della libertà che è loro lasciata, giacchè insistono nel domandare l'approvazione anche per quegli atti, pei quali non la sarebbe necessaria; che, quanto alla vertenza della comune di S. Giorgio, è cosa passata in giudicato, già definita dal consiglio d'intendenza, in cui perciò non può immischiarsi il Ministero; che infine, circa ai canoni feudali, s'incontrerebbero gravissimi inconvenienti col volervi provvedere per legge, giacchè hanno avuto luogo molti contratti d'affrancamento, si intaccherebbero quindi i diritti privati e resterebbe poi ancora a vedersi chi avrebbe a pagare l'indennità.

Pescatore: Vorrei una risposta assai più compiuta di questa. Capisco che il sig. Ministro non può improvvisarla e perciò appunto insisto perchè si differisca l'interpellanza.

Pernati insiste su ciò che il fatto di S. Giorgio è già cosa giudicata, e da non potersi più modificare dal Ministero.

Chiarle: Domando la parola sull'ordine della discussione.

Il presidente: Ha la parola.

Chiarle: Il sig. Ministro ha emessi due principii, che io non posso accettare . . .

Il presidente: L'oratore non parla sull'ordine della discussione. Io non gli posso mantenere la parola.

Chiarle: Interpelli la Camera.

La Camera non accorda.

Interpellanza del deputato Angius al Ministro dei lavori pubblici.

Angius dice come alla città di Bosa, in Sardegna, sia di tutta necessità il possedere un porto in cui si ricovrino le navi mercantili; che fin dal 1848 i cittadini si adoprarono per ciò e diedero incarico di far gli studi ed i disegni all'ingegnere in capo della provincia; che il progetto fu però giudicato sfavorevolmente da uomini molto periti; ch'egli, Angius, compilava un altro progetto, il quale otteneva l'approvazione del contrammiraglio e che sta in mano del Governo già da tre mesi. Conchiude sollecitando il Ministro a che voglia prendersi a cuore questa pratica.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, risponde che il progetto dell'ingegner Valle fu sottoposto all'esame del consiglio di marina di Genova, che la cosa sarebbe già finita se il deputato Angius non avesse presentato un nuovo progetto, il quale fu pure trasmesso al consiglio di marina; che l'altro ieri stesso ricevette comunicazione dell'esame istituitosi sui due progetti; e che si tratta solo di ridurre la spesa entro limiti che si possano sopportare.

Angius ringrazia il ministro delle spiegazioni avute.

L'ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agl'impiegati civili.

È aperta la discussione generale.

Despine legge un lungo discorso per dimostrare che il progetto del governo in massima è giusto e commendevole, ma è meno conforme a giustizia in due parti. Prima, in quanto all'epoca in cui prendono data i servizi per l'effetto della pensione, in secondo luogo in quanto agli anni necessari perchè si faccia luogo al diritto della pensione. Propone poscia un aumento sulle ritenenze in certe circostanze, onde rendere il fondo più considerevole, e qualche norma per tenere la contabilità distinta.

Sappa, *commissario regio*: Comincio per rassicurare l'onorevole preopinante relativamente alle ritenenze.

Le ritenenze, che sono scritte nel progetto stampato al 2 1|2 0|0, saranno per via d'emendamento che mi riservo di proporre, accresciute; e quest'aumento delle ritenenze è sicuramente dettato e da un principio di giustizia, che vuole che l'impiegato che verrà a godere di una pensione, faccia un tal qual fondo, il quale se non è completamente corrispondente al beneficio che verrà a ricevere, sia però tale, che porti un vero allegerimento alle finanze dello Stato; in secondo luogo è determinato dalle circostanze delle nostre finanze, le quali esigono che ogni ordine di cittadini faccia il maggior sacrificio possibile.

Ma verrò alla parte più essenziale del suo discorso che risguarda la data del servizio.

Io credo che il progetto del governo provveda abbastanza in quanto alla data da cui si deve far decorrere il tempo per la pensione, perchè prima di 20 anni è difficile che un impiegato possa prestare dei servizi utili, ed è già un favore grandissimo quello di poter essere ammesso a quell'età in qualunque uffizio, senza accrescerlo ancora, tenendo conto di servizi, i quali non possono poi essere di gran vantaggio allo Stato.

L'onorevole preopinante trovò pure vizioso l'attuale progetto in quella parte che risguarda l'età necessaria per acquistare il diritto alla pensione. Io gli faccio osservare che il nostro progetto è conforme a quanto fu praticato presso di noi finora.

Esso provvede abbastanza all'avvenire degli impiegati, perchè dopo 10 anni di servizio fa luogo alla pensione, quando l'impiegato non sia più in grado di servire, se è ancora in istato di prestare servizio, naturalmente il governo può esigere che continui a prestare l'opera sua. Nè io credo che si possa avere alcun timore per la facoltà concessa al governo d'esigere il servizio degli impiegati per sì lungo tempo imperocchè è pur noto come tutti i ministri sono d'ordinario propensi a favorire gl'impiegati che da loro dipendono; per conseguenza è piuttosto da temere

che qualche volta si conceda troppo facilmente, invece di resistere a quell'impiegato che domanderà la pensione, e farà valere motivi di salute, di non tutta quella importanza che sarebbe necessaria, non potendo altrimenti promuovere i giovani che col provvedere a riposo gli anziani e ciò senza violare la legge, imperocchè la legge stessa riserva al governo la facoltà di mettere a riposo d'ufficio anche quell'impiegato il quale non vi avesse ancora diritto.

Con queste osservazioni mi pare aver risposto al dep. Despine.

Menabrea dice, in primo luogo, che non è esatta la definizione data dall'art. 1 del progetto attuale perchè non s'intende bene se fra gl'impiegati civili debbano essere compresi anche quelli che fanno dei lavori a tempi determinati, ed entrano a far parte del quadro generale di amministrazione.

Secondariamente, che a base delle pensioni, si deve prendere, non lo stipendio, ma la carica, sempre però avuto riguardo alla diversità dei luoghi in cui si esercita.

In terzo luogo, che l'art. 45, il quale toglie ogni diritto al conseguimento delle pensioni agli impiegati colpiti di condanna o pena criminale, o di destituzione, lascia troppo arbitrio al governo.

Istituisce quindi un confronto delle pensioni assegnate colla legge del 1835, e quelle che verranno determinate dalla presente, e conchiude che in questa vennero in proporzione molto più favoriti gl'impiegati superiori dagli inferiori, mentre in quella succedeva l'opposto.

Farini, ministro di pubblica istruzione, si riserva di proporre un temperamento relativo alle pensioni da assegnarsi ai professori dell'Università, nella discussione degli articoli.

Sappa sostiene contro il dep. Menabrea che l'articolo 1° della legge definisce con esattezza gl'impiegati che possono godere le pensioni, che la Commissione, nel determinare le pensioni, prese per base gli stipendi, perchè trattandosi d'impieghi civili, la misura è più giusta che la presente legge, essendo destinata a regolare gli effetti delle pensioni, non deve riguardare la natura delle destituzioni; da ultimo dice inesatta l'osservazione del dep. Menabrea relativamente al confronto del biglietto del 1835 con la presente legge, e che questa sia sfavorevole agli impiegati subalterni mentre si è computato il quarantesimo e il sessantesimo di meno, in guisa che i subalterni sono anzi a preferenza favoriti.

Cavallini, *relatore*: Giacchè i deputati che finora presero la parola convennero nella massima generale delle pensioni, sarei d'avviso che si chiudesse la discussione generale, e si passasse a quella degli articoli.

Michelini: Io convengo pienamente coll'onorevole relatore in quanto che le osservazioni fatte si riferiscono piuttosto agli articoli che alla questione di massima. Convengo pure coll'onorevole Menabrea di tener per base delle pensioni la carica; discordo però nella conseguenza che vuol dedurre, giacchè io vorrei che, senza differenza di luoghi, i medesimi impieghi avessero un eguale compenso.

Josti combatte in massima il sistema delle pensioni, come dannoso non pure all'economia e agli interessi dello Stato, in quanto che obbliga il Ministero a vincolarsi agli impiegati, e a pagarli spesse volte quantunque inetti, ma eziandio agli stessi impiegati perchè, avendo essi assicurato il loro avvenire, dimenticano facilmente l'esercizio di una delle più grandi virtù civili, la previdenza.

Propone quindi che invece di accordare pensioni si accresca lo stipendio degli impiegati e si promuova fra di essi l'istituzione di una cassa di risparmio, come si usa fare da altre classi di cittadini.

Cavour: L'onorevole Josti ha creduto di combattere il sistema delle pensioni come contrario all'economia e agli interessi dello Stato, anzi agli impiegati medesimi. Mi permetta di dirle ch'egli s'inganna.

Infatti assai più grave delle pensioni tornerebbe allo Stato il mantenimento di una cassa di risparmio, la quale richiederebbe un'amministrazione a sè; inoltre, ammesso il sistema del dep. Josti, che ne avverrebbe? Che il Ministero non sarebbe più obbligato a ritenere gl'impiegati, e questi potrebbero venir mutati ad ogni mutazione di Ministero e, diciamolo pure, a capriccio de'ministri. Non posso quindi menar buone le ragioni esposte dal dep. Josti contro il sistema delle pensioni.

Menabrea insiste sul quadro comparativo fra il biglietto del 1835 e il progetto attuale per comporre il suo asserto, che la condizione cioè degl'impiegati subalterni fu d'assai peggiorata.

Valerio: Domando che il quadro comparativo fatto dal deputato Menabrea sia stampato e sottoposto all'esame della Camera perchè potrà tornare di grande utilità nella discussione degli articoli.

Menabrea: Non faccio nessuna difficoltà a che sia stampato nel rendiconto unitamente al mio discorso di quest'oggi.

Voci diverse: A domani! A domani!

Il presidente: Prima di sciogliere l'adunanza farò noto alla Camera che lo scrutinio segreto diede il seguente risultato:

Per la sorveglianza della Cassa dei prestiti e dei depositi sono eletti i deputati Brignone e Malan; e a membri della commissione della Biblioteca della Camera i deputati Mellana, Berti e Pellieri.

La seduta è levata a ore 5 1/5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli impiegati civili.

Il signor Commendatore Pinelli ci manda in questo punto una lettera che noi ci affrettiamo d'inserire. Il signor Pinelli parla in essa d'ingiurie, che noi non sappiamo dove egli abbia trovate nel nostro articolo. Ci siamo ingannati nel giudicare del suo voto sulla legge delle fortificazioni di Casale, ed abbiamo piacere che la cosa sia come egli dice.

Ecco la lettera:

Signor Direttore,

Dell'articolo, che si legge nel suo foglio di ieri (lunedì) sulla Camera dei Deputati, tralascio la parte delle ingiurie, perchè a queste, come ella sa, non son uso rispondere: bensì non posso astenermi dal rettificare quella parte in cui ella mi attribuisce ed un voto che non ho dato, ed un capitanato che non assunsi, e che non è mia intenzione di assumere.

Invece di aver votato contro alla legge che venne in deliberazione nella seduta del 13, ho votato in favore di essa: votai palesemente ed oralmente agli uffizi quando vi fu discussa, votai nello scrutinio segreto in quella seduta. Le ragioni del mio voto furono che si trattava di spesa fatta la quale sarebbe stata gettata ove non si fosse compiuta, e la piena fiducia personale che ho nel ministro Lamarmora. Votai precisamente nel senso della Commissione, cioè per l'approvazione della spesa *limitata*, perchè a fronte del *deficit* dell'erario non potrei ammettere che le spese strettamente necessarie.

Quanto alla parte di capitano di un partito avverso al Ministero ch'ella mi attribuisce, si inganna pure a partito. La posizione che tengo nel Parlamento non fu scelta da me, bensì mi fu fatta dalla necessità. Eletto alla presidenza dall'antica maggioranza conservatrice della Camera, e forse da alcuni personali amici che tengo nelle varie altre frazioni della medesima, io debbo tutta la mia riconoscenza a quella maggioranza che mi ha eletto; ma questa si compone e di quelli che furono dal Ministero eletti al nuovo connubio (uso di questo modo di dire poichè è diventato proverbiale) e di quelli che furono da lui ripudiati; io che debbo riconoscenza agl'uni ed agl'altri non ho potuto seguire nè l'una, nè l'altra delle parti, e rimasi in mezzo; forse solo, o con quegli altri che, non volendo avversare il nuovo partito ministeriale, nè fare uno sgarbo ad antichi amici dai quali si può dissentire sovra alcun punto, ma coi quali si ebbe e si ha comune il principio conservatore, vogliono rimanersi indipendenti. Ei mi pare che io sia un capitano senza soldati o come si direbbe *in riforma*.

Mi creda signor mio, che invece di disunire io ho cercato l'accordo; e ne fanno fede i discorsi che ho tenuti alla Camera quando sorse la favilla dell'incendio: non avversai il connubio, ma non avrei voluto il divorzio. A taluno che me ne interrogava risposi con un ricordo biblico: dissi che per assicurare la discendenza di Abramo, il Signore gli aveva permesso di accogliere nel suo talamo Agar, ma non di ripudiare Sara. Invece si volle il divorzio: ebbene sia per chi lo vuole, ma non per me che non ricuso le nuove amicizie, ma non ripudio le antiche.

Mi rincresce usare della via dei giornali per spiegare la mia condotta parlamentare; ma il suo articolo mi vi ha forzato, essendochè il Presidente, non pigliando ordinariamente parte alla discussione, manca di occasioni nel Parlamento di far conoscere intiera la sua opinione.

Le sarò tenuto se ella userà la cortesia di dar luogo a questa mia lettera nel suo giornale e me le dico

Torino, addì 16 marzo 1852.

Dev.mo servitore
PINELLI.

Ieri (14), come annunziavamo, il distinto allievo del dottore Auzoux, il prof. Lemercier, teneva una seduta di fisiologia comparata nel teatro di chimica. Vi assisteva uno scelto e numeroso uditorio, fra cui notavansi parecchi cultori delle scienze naturali, alcuni membri del Parlamento e molti studenti di medicina. L'egregio professore facevasi con una vivace esposizione a rappresentare le meraviglie dei modelli formati dal suo maestro. I modelli, di cui servivasi erano quattro: uno umano, uno della lumaca, uno del baco da seta ed uno della sanguisuga. L'uditorio ebbe, nel corso delle due ore in cui durò questa interessante seduta, a manifestare a più riprese come apprezzasse i talenti del Lemercier ed i preziosi modelli che esponeva.

Sappiamo che un'altra seduta sarà tenuta nello stesso locale dallo stesso prof. Lemercier nel prossimo venerdì (19).

-- Mercoledì (17) il comitato centrale della società d'istruzione e di educazione terrà una pubblica adunanza straordinaria affine d'imprendere il più sollecitamente che gli è possibile l'esame dei progetti di legge presentati al Parlamento dal ministro della pubblica istruzione. -- In tale adunanza il professore Stefano Gatti farà una relazione sul progetto tendente ad instituire una cassa per sussidii e pensioni ai maestri comunali.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 15 *marzo*. Questa mattina alle ore 8 1/2 moriva tra le braccia d'affettuosi parenti ed amici il valente ingegnere Giovanni Arrivabene, emigrato Mantovano. (*Corr. Merc.*)

Parigi, 13 *marzo*. Leggesi nella *Presse*:

» Furono scambiate alcune note assai vive fra il governo belga e quel francese a proposito di una mascherata che si mostrò nelle vie di Gand nell'ultima settimana del carnevale. Le maschere avevano vestito dei costumi e degli emblemi che alludevano a fatti politici.

» Venne domandata soddisfazione. Il governo belga, compiutamente estraneo a queste bizzarie carnevalesche, avrebbe risposto offrendo di destituire quel commissario di polizia di Gand, nel cui circondario ebbero luogo queste manifestazioni oltraggiose. Ma si assicura che il ministero francese non si contenterebbe di questa destituzione e pretenderebbe una soddisfazione più seria. »

E più sotto:

» Si scrive da Vienna il 7 marzo, che l'ambasciatore di Francia ebbe in quel giorno una lunga conferenza col principe di Schwartzenberg. Il Il sig. Delacour avrebbe, in questa conferenza, date le assicurazioni più pacifiche, specialmente in ciò che risguarda le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra (?). Tratterebbesi fin anco di una riduzione delle rispettive forze militari della Francia e dell'Austria. »

Il 5 0/0 chiuse a 103 60, ribasso 5 cent.

Il 3 0/0 chiuse a 68 60, ribasso 15 cent.

Il 5 0/0 piemontese (C. R.) a 93 00, rialzo 15 cent.

Il nuovo prestito si mantenne a 90 1/2.

Londra, 12 *marzo*. Nella sera di questo giorno tennero seduta le due Camere del parlamento. Nella Camera dei Comuni il sig. Walpole annunciò che il sig. D'Israeli, cancelliere dello scacchiere, avrebbe esposto lunedì prossimo i suoi progetti finanziari. Lord John Russell annunciò che nel corso della sessione avrebbe presentato un progetto di riforma elettorale, abbandonando per ora quello che aveva presentato come ministro.

Nella Camera dei Lordi lord Lyndhurst ha creduto di dover protestare contro l'agitazione che manifestavasi nel pubblico per costringere il ministero a sciogliere il parlamento.

L'arrivo a Dublino del nuovo vicere d'Irlanda diede occasione ad un tumulto popolare, cagionato da una bandiera color d'arancio, spiegata dagli studenti dell'università. Il pronto intervento della polizia ristabilì la tranquillità, e quattro studenti dei più turbolenti furono arrestati e multati. Nella notte però si rinnovarono i disordini e la quiete fu ristabilita soltanto verso un'ora del mattino dopo molti arresti.

G. ROMBALDO *Gerente.*

NECROLOGIA

Il decano dei notai della provincia di Mondovì, l'onorato, impareggiabile funzionario pubblico, quegli cioè, che con tanto zelo, rettitudine e naturale saviezza ebbe sì lungamente a coprire in patria gli uffizii di notaio, di catastraro, di vicegiudice, e quindi di segretario mandamentale per cui venivagli dalla sovrana munificenza compartita un'annua pensione; quegli che sì luminose prove diè dell'alto suo paterno affetto verso la propria prole per aver dato la vita a suo figlio primogenito per ben due volte.

Colui in fine, che per ingenuità di carattere a niuno era secondo, e che pelle sue esimie qualità seppe meritarsi cotanto l'affetto e la stima del pubblico, voglio dire il sig. notaio Stefano Fasiani di Garessio, oppresso dal peso degli anni, anzichè da morbo, nell'età pressochè nonagesima, nel giorno 7 corrente marzo mancava ai viventi, lasciando inconsolabili due suoi figli, il primo giudice assessore di prima cognizione in ritiro, ed il secondo capitano nelle Regie armate pur anco in ritiro, cui venendo tramandato un nome per virtù sì chiaro e distinto, dessi, i parenti, gli amici, e quanti il conobbero, nel loro animo saprangli dar vita non peritura oltre la tomba.

Così chi visse giusto, morì nel compianto della patria, e nel bacio del Signore.

Not. VITTORIO MARRO.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 10 *marzo* 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo		
Numerario in cassa a Genova. .	L.	9,400,487 77
Id. id. a Torino	»	6,113,294 99
Numerario in via per Torino . .	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,414,070 73
id. in Torino	»	17,996,098 50
Fondi pubblici della banca . . .	»	362,117 50
R. Finanze c. mutuo	»	
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 9 corr.	»	40,006 00
Spese diverse	»	279,870 24
Fondi pubblici cogli interessi .	»	
Corrispond. della banca (abil. de'conti)	»	896,249 08
Debitori diversi.	»	21,296 00
	L.	50,317,802 95

Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie. . . .	»	33,114,700 00
Per mutuo alle Regie Finanze .	»	
Fondo di riserva	»	355,990 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	38,994 82
Id. id. in Torino	»	71,511 46
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	110,519 51
Id. id. in Torino	»	147,084 50
Conti corr. disponibile in Genova	»	1,098,104 01
Id. id. in Torino .	»	1,172,678 01
Non disponibili e diversi . . .	»	33,300 55
R. Erario conto corrente . . .	»	6,058,328 46
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . .	»	11,975 83
Della sede di Torino su quella di Gen. del 9 corrente	»	129,510 39
Dividendi arretrati	»	29,798 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	240 00
Rimb. della sede di Torino, 9 corr.	»	9,147 08
Creditori diversi.	»	
	L.	50,317,802 95

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *marzo* 1852.

FONDI PUBBLICI - GODIMENTO

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* / °° *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa* / °° *alla mattina.*
Pel fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* / °° *alla mattina.*

1819 5 0/0 1 ottobre	I.°		°°	
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1831 » 1 gennaio	I.°		°°	
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1848 » 1 marzo	I.°	90 35	°°	90 50 50
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1849 » 1 gennaio	I.°		°°	90 00
	II.°		°°	90 25 pel 20
	III.°	90 75	°°	
1851 » 1 dic.	I.°		°°	
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1834 Obbl. 1 gennaio	I.°		°°	
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1849 » 1 ottobre	I.°		°°	948
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1850 » 1 febb.	I.°		°°	935
	II.°		°°	
	III.°		°°	
1844 5 p. 0/0 Sard. 1 lugl.	I.°		°°	
	II.°		°°	
	III.°		°°	

FONDI PRIVATI

Azioni Banca naz. 1 genn. per cont.
— Banca di Savoia
Città di Torino. 4 0/0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0/0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0/0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio
— Nuova per cont. 640.
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Savigliano 1 genn. per cont.
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*	*per tre mesi*
Augusta a 60 gior.	253	252 1/2
Genova sconto	4 0/0	
Francoforte s. M.	210 1/4	
Lione	99 80	99 25
Livorno . . .		
Londra . . .	25 35	25 20
Milano . . .		
Napoli . . .		
Parigi . . .	99 80	99 30
Torino sconto.	4 0/0	
Roma . . .		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Doppia da L. 20 .	L.	20 02	20 05
Doppia di Savoia	»	28 60	28 69
Doppia di Genova .	»	79 10	79 20
Sovrane nuove . .	»	35 05	35 13
Sovrane vecchie. .	»	34 80	34 90
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

TIPOGRAFIA ARNALDI